

Don Matteo, il latitante che piace alle donne

Da 13 anni Messina Denaro si è perso nel nulla. Eppure fa ancora affari d'oro

di Sandra Amurri

LA STORIA DI MATTEO MESSINA DENARO, boss di Castelvetro, latitante dal 1992 racconta la mafia nelle sue pieghe più antiche ma anche più moderne. Alto, capelli neri, leggermente stempiato, occhiali da sole, appare così nell'ultima e unica fotografia in



no tra un casolare abbandonato e l'altro. No, lui, è uno che, come hanno raccontato alcuni imprenditori che hanno iniziato a collaborare con la Po-

polizia, pasteggia a champagne e quando stappa una bottiglia pregiata è sua abitudine inserire nel collo una specie di piccolo imbuto d'argento per gustarne meglio il profumo del bouquet. Molte volte gli uomini della squadra catturandi, della polizia di Trapani, un pugno di investigatori di razza, sono arrivati ad un passo dalla sua cattura ma, sempre, misteriosamente, Matteo era andato via un attimo prima. Come quando la sua presenza venne intercettata in Germania dove era andato a trovare la sua fidanzata Andrea. Lo hanno atteso davanti alla sua casa, certi che lei lo avrebbe chiamato per dargli l'ok, come faceva sempre e come avrebbe dovuto fare anche quella sera, dal telefono di casa, che, naturalmente, era sotto controllo, invece, inaspettatamente, la donna è uscita e si è servita di una cabina telefonica per dirgli di non andare. Perché? Come faceva a sapere che gli investigatori erano arrivati fin lì? Domande dalle risposte certamente inquietanti che lasciano immaginare quanto siano solide le coperture di cui gode. «Lo cattureremo come è accaduto per tutti gli altri» continuano a ripetere i suoi segugi che gli danno la caccia giorno e notte senza sosta e che di lui sanno molto, anche se la foto risale a quella segnaletica di quando si è dato alla latitanza. Conoscono la sua voce, ad esempio. E, grazie alle testimonianze dei collaboratori, hanno ricostruito molti dei suoi spostamenti. Matteo per muoversi da un punto all'altro della Sicilia orientale, si è servito di autoambulanze, mezzi della clinica di Aiello a Bagheria, forse spacciandosi per uno dei malati che dal trapanese si recava alla clinica per sottoporsi alle terapie in day-hospital. Così come ha utilizzato gli automezzi della Sicula Pesca di Bagheria: camion frigoriferi, controllati dai fratelli Giuttadauro, Giuseppe e Filippo, marito di sua sorella. Per un periodo di tempo, ha vissuto in una villa, messagli a disposizione da un imprenditore, circondata da

I pentiti raccontano la bella vita del boss che beve champagne e riceve le lettere di fans passionate



Un omicidio di mafia Foto di Cesare Abbate/Ansa

verde in cima ad un cucuzzolo di una montagna dove il latitante si sentiva assolutamente sicuro. Fatto che gli investigatori hanno appreso dalla viva voce di Pietro Virga, figlio del boss Vincenzo arrestato nell'ambito dell'operazione Prometeo. Pietro Virga, nel corso di una conversazione intercettata, racconta ad un amico che il padre, anch'egli latitante, aveva dovuto lasciare un nascondiglio sicuro in montagna dove la Polizia non poteva arrivare nemmeno con l'elicottero in quanto il rumore dell'elicottero gli avrebbe lasciato il tempo necessario per fuggire. Case, ville anche riconducibili a politici e auto insospettabili messagli a disposizione lo hanno aiutato, e, forse, lo aiutano ancora, a conservare la libertà. Così come è certo che per un periodo di tempo si sia servito di un'Alfa 164 simile alla macchina di Diabolik in cui nella parte posteriore erano stati sistemati i mitra che potevano essere azionati, in caso di necessità, dal sedile di guida. A parlarne fu Francesco Geraci, il gioielliere prestanome di Totò Riina che custodiva il suo tesoro. Nella sua gioielleria, c'era una cassaforte che dava accesso ad un ascensore che conduceva ai sotterranei dove si trovava

un mini appartamento, arredato con tutti i confort possibili in cui Matteo ha trascorso i primi mesi della sua latitanza. Quello stesso gioielliere Geraci che ha raccontato la verità sul terreno di proprietà della famiglia D'Alì di cui i Matteo Messina Denaro erano campieri. Il terreno ufficialmente era stato venduto a Francesco, padre di Matteo ma poi i soldi sono stati restituiti al boss che andava a riprenderli alla Banca Sicula di proprietà dei D'Alì dove alla cassa lavorava Salvatore Messina Denaro, fratello di Matteo, oggi in carcere per associazione mafiosa. Si è trattato di un regalo che i D'Alì sono stati costretti a fare sotto la scure del ricatto o di un regalo fatto come forma di riconoscenza? Una vicenda inquietante che non è mai stata chiarita dal Senatore Antonio D'Alì, sottosegretario all'In-

Cuore debole e dal grilletto facile Matteo è considerato uno dei capi più spietati e pericolosi

terno. Una storia che fa parte della montagna di faldoni, frutto di indagini meticolose lontane negli anni e anche recenti che offre uno spaccato esatto di una storia in cui la realtà supera la fantasia al punto da farla sembrare essere dalle pagine di un romanzo. Nascondigli, fughe, Matteo continua a sfuggire alla cattura con l'abilità di una biscaia ma anche grazie alle coperture di cui gode che secondo gli investigatori sono tantissime e ad ogni livello. Una libertà che ha radici profonde che affondano nel suo territorio, il trapanese. Un potere enorme che gli deriva, oltre che dall'esercizio del potere mafioso, anche dal carisma che riesce ad infondere fino a creare veri e propri seguaci. «Matteo è come Dio, fa il nostro bene e noi dobbiamo adorarlo. Pensa io ho avuto l'onore di dargli un passaggio con la mia moto!». Diceva parlando con un amico, in una conversazione intercettata, Vito Signorello, giovane calciatore della Folgore, insegnante di educazione fisica, arrestato e condannato, che oggi, uscito dal carcere, lavora come collaboratore amministrativo in una scuola di Castelvetro. Nonostante le coperture di cui gode, arrestarlo, continua ad essere

una priorità per quel pugno di giovani e motivati investigatori, uomini senza nome e senza volto che sacrificano ferie, festività, spesso anche rimettendoci soldi di tasca propria per consegnare a quello Stato che, invece, fatica a mettere loro a disposizione mezzi e forze, Matteo Messina Denaro. Un boss che, come ha detto l'onorevole diessino Giuseppe Lumia (ex presidente della Commissione Antimafia) «è fondamentale catturare». Così come è importante il grande sforzo che stanno compiendo le forze dell'ordine per verificare se Matteo Messina Denaro, attraverso i suoi uomini, abbia messo le mani sulla gestione delle opere pubbliche per decine e decine di miliardi che sono state appaltate nell'ultimo anno a Trapani a seguito del grande evento della Coppa America.

Ci potrebbe essere il suo zampino sul giro di appalti per la tappa di Trapani dell'America's Cup

Voto di scambio a Catania, indagato Scapagnini

TRE MILIONI di euro versati a 4.000 impiegati comunali tre giorni prima delle elezioni amministrative. Il sindaco di Catania, Umberto Scapagnini (Fi), assieme

al suo avvocato, il coordinatore comunale di Forza Italia Guido Ziccone, martedì alle 17 dovrà presentarsi in procura per essere interrogato dai magistrati nell'ambito dell'inchiesta sulle anticipazioni dei contributi per la cenere vulcanica che la giunta comunale decise di assegnare per conto dell'Impdap ai dipendenti il 12 maggio scorso. Scapagnini e otto assessori della vecchia giunta devono rispondere di «voto di scambio e di abuso d'ufficio». Ben tre milioni di euro destinati agli oltre 4 mila impiegati che avrebbero dovuto beneficiare di un decreto del governo. Le somme, versate tre giorni prima delle elezioni, andavano dai 300 euro mensili per i meno anziani, ai 1.300 euro per i funzionari con più anni di servizio. Il provvedimento fu emesso a Roma dopo le eruzioni dell'Etna del 2002 e i conseguenti disagi subiti dalla popolazione in alcuni comuni del catanese. Scapagnini batté il suo avversario, Enzo Bianco, in una partita tutt'altro che scontata. Ma il 10 giugno, a elezioni avvenute, un decreto del governo ha chiarito che le agevolazioni non riguardavano Catania. E la procura punta anche su un altro documento, datato 6 aprile 2005 ed emesso dagli uffici comunali, nel quale il dipartimento del personale mette nero su bianco che «soltanto l'Impdap può essere chiamata alla restituzione delle rate e che l'amministrazione non può in alcun modo anticipare i rimborsi». Ma Scapagnini è tranquillo e «convinto che siamo nel giusto. Il problema delle ceneri è estremamente complicato ed è giusto che si faccia chiarezza». E rilancia: «Abbiamo seguito tutto l'iter per far sì che Catania fosse inserita nel decreto, rispettando tutte le indicazioni. Ci siamo mossi in base ai consigli dai nostri consulenti giuridici. L'Impdap ha più volte suggerito la strada da seguire». Intanto, l'opposizione di centrosinistra chiede le dimissioni di Scapagnini. Per il segretario regionale dei Comunisti italiani, Orazio Licandro, «è l'ennesima grave ombra sulla testa di Scapagnini. Ci sono tutti gli estremi per chiedere, sul piano morale e politico, le dimissioni di Scapagnini». E le chiede anche il deputato nazionale della Margherita, Giovanni Burtone: «Reagiremo perché questa vicenda non venga insabbiata e chi ha sbagliato venga punito».

Toto-castrazione sui banchetti di Forza Italia

Padova, sondaggio in strada del sottosegretario Casellati: «Sono favorevole, il partito si schieri»

Un ministro e un sottosegretario in piazza per la castrazione dei pedofili. L'ultima battaglia della senatrice Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Salute di questo governo (nota soprattutto perché tra i primi atti della sua carriera al ministero c'è stata l'assunzione della figlia), è iniziata ieri mattina, in piazza della Frutta. Un sondaggio, o meglio una raccolta di firme per capire cosa ne pensano i cittadini della castrazione chimica per i pedofili. In piazza a far da richiamo c'era pure il senatore leghista Calderoli, il ministro che vuole lo stato di guerra contro il terrorismo. Ebbene le duecento firme raccolte sono tutte a favore della «legge del taglio», due solo i cittadini contrari. Due «provocatori» che hanno provato a rovina-

re la festa alla senatrice che nella vita professionale fa di mestiere l'avvocato. Non un avvocato qualunque, è lei che suggerì al calciatore Bettarini - in piena causa di separazione con la moglie Simona Ventura - di cacciar fuori un po' di panni sporchi, che per carità non si debbono lavare in famiglia quando ci sono di mezzo i soldi e la custodia dei bambini. Fu lei in poche parole a fare il nome di Giorgio Gori, presunto amante della Ventura, ai giornali scandalistici. Cinquantotto anni, nata a Rovigo e residente a Padova, alla sua seconda legislatura è componente della commissione giustizia a palazzo Madama. Cosa ha adesso in mente la Casellati? È presto detto: aprire un dibattito all'interno di Forza Italia

che troppo poco si è espressa su una revisione del codice contro la pedofilia. Adesso, a uomini cambiati. Sì, perché Sirchia era contrario all'uso del ciproterone, il farmaco che addormenterebbe le persone condannate per pedofilia, Storace invece chissà. «Io sono favorevole alla castrazione chimica - ha spiegato -, assieme ad altre misure di prevenzione, e voglio aprire su questo tema un dibattito nel mio partito, perché finora non c'è stata una posizione ufficiale». E sull'iniziativa di Padova, la senatrice Casellati ha spiegato che si tratta di una attività di informazione tra la gente «perché il termine castrazione chimica - ha osservato - evoca sempre pratiche oscurantiste, quando in realtà la gente non sa che castra-

zione chimica significa farmaci che riducono la libido e questi impulsi che noi riteniamo coercitivi, perché un violentatore è anche una persona ammalata». A darle manforte Calderoli: «Ancora una volta c'è il consenso da parte della gente, mentre la politica fa un po' orecchie da mercante». «Vedo che da parte della gente - ha aggiunto Calderoli - c'è sostegno a questa iniziativa. Forse il termine spaventa un po'; se invece si parla di sospensione androgenica o sospensione del testosterone fa meno effetto, perché poi alla fine si tratta solo di prendere una pastiglia. Penso che questa iniziativa di Forza Italia in piazza sia la miglior cosa per far capire al Palazzo quello che il Palazzo da solo non capisce».

L'AQUILA

Il branco violento due sorelle minorenni

In branco le violentavano, le costringevano a scambi di coppia e facendo su di loro pressione psicologica filmavano le scene hard. Così, con l'emissione di sette ordinanze di custodia cautelare, sette ragazzi minorenni tra i 15 e i 17 anni, tutti di origine rumena, sono stati rinchiusi nel carcere minorile dell'Aquila. L'accusa per il branco è di violenza sessuale, mentre le loro vittime sono due ragazzine minorenni residenti all'Aquila di 12 e 14 anni.

Tutto ha inizio quando le due minorenni si fidanzano, nella scorsa primavera, con due dei ragazzi rumeni. Le violenze sessuali e le richieste pressanti di scambi di coppia cominciano da subito, ma la realtà salta fuori per caso solo qualche mese dopo. Un vero e proprio incubo che dura alcuni mesi, che spinge le due ragazzine ad assumere in breve tempo strani comportamenti sia a casa che a scuola. Proprio il mutato atteggiamento delle due porta le insegnanti di ad accorgersi che qualcosa non va, ma la questione è rimasta segreta finché ai sospetti iniziali si sono aggiunte le confidenze che le due ragazze hanno fatto ai genitori. Questi non hanno ovviamente esitato un attimo a sporgere denuncia, e in breve tempo le indagini della Squadra mobile dell'Aquila hanno portato a scoprire la corresponsabilità nella vicenda di due maggiorenni, anch'essi rumeni. Per uno di loro è scattato immediatamente il procedimento separato, mentre l'altro, un uomo di 35 anni che alla pressione psicologica avrebbe unito anche la violenza fisica, risulta non ancora identificato.